

Incontro con Biancamaria Frabotta Intellettuali e poeti negli anni 60: volontà di restare uniti, in gruppo e spinte verso l'isolamento. L'odierna riflessione sulla pendolarità tra la vita sedentaria e la «viandanza»

L'identità in versi nella città di marmo

La città nelle parole del poeta. Il nostro «viaggio proseguitivo». Dopo Valentino Zeichen, il secondo incontro è ora con Biancamaria Frabotta. La poetessa, nata a Roma nel '46, ricorda gli anni del movimento studentesco in quella città che la spinse a comporre versi e a prendere parte alle lotte politiche di allora. «Scrivo poesie - afferma - per raggiungere l'armonia, per riuscire a vedere Roma in una luce diversa».

Laura Detti

Il '68 e i versi poetici. Un'esperienza doppia che ha caratterizzato molti intellettuali e poeti romani, allora studenti di Lettere, ora noti scrittori e professori universitari. È questo anche il caso di Biancamaria Frabotta, poetessa e docente di Letteratura moderna e contemporanea alla «Sapienza». Il ricordo degli anni «caldi», in cui di «giorno si andava alle manifestazioni e di sera si si incontrava per leggere poesie negli scantinati». Ecco la Roma di quel tempo e quella così diversa di oggi, raccontata dalle parole di una poetessa che scrive in questa città, «mutamento originario» della sua poesia. Tra le sue raccolte di poesia *Affeminata* (1976), *Il rumore bianco* (1982), *Appunti di volo e altre poesie* (1985), *Controcanto al chiuso* (1991).

Roma e la tua poesia. Cosa ha significato e significa per la tua esperienza di scrittrice vivere in questa città?

Credo che un poeta è sempre, insieme, anche un cittadino, a meno che non decida di an-

sentire inseguita e quindi il ritmo si rilassa, metricamente parlando, si distende. Un'altra cosa che noto nella vita che faccio qui è l'interruzione. Io scrivo poesia per raggiungere l'armonia, l'armonia che non è possibile nella vita. Ma combatto sempre con le interruzioni, con gli accavallamenti.

Potrebbe capovolgere il rapporto con la città? Credi nella possibilità della poesia di lanciare, positivamente, il vivere sociale di questo luogo, invece di subirne i malesseri?

Credo che sia possibile solo in modo frammentario e discontinuo. Sicuramente la scrittura di poesia viene ad incrociarsi con l'insegnamento della poesia che è un'altra cosa importante della mia vita. E credo, di questo non sono abbastanza sicura, che insegnare a leggere la poesia in un certo modo significa cambiare la posizione dei giovani verso la vita, creare in loro desideri di armonia, socialità, di benessere profondo che senza la poesia è molto difficile raggiungere. Credo che non si possa insegnare a scrivere la poesia, ma le lettere di poesie possono far capire una cosa fondamentale: che la poesia può modificare la vita. Sembra molto retorico detto così, io invece mi riferisco a cose molto concrete, piccole, quotidiane, ma fondamentali. Per il resto sono abbastanza pessimista. Se le poesie vengono veicolate attraverso la scrittura arrivano a pochissime persone, perché la società

me si sa non viene letta, non viene comprata. Se, invece, la poesia viene letta ad alta voce, come succede nelle letture pubbliche, molto difficilmente si rivolge ad un pubblico che non sia composto da gente che scrive e che partecipa a queste cose per guardarsi in uno specchio. Quindi no, credo che la poesia non influisca proprio su nulla.

Antonio Porta nella prefazione a «Il rumore bianco» del 1981, in cui parla di quel «piccolo gruppo di poeti e lettori che si riuniva in uno scantinato (...). Eppure attorno imperverava il '68». Ci puoi parlare di questo trionfo: il '68, Roma e la poesia. Esisteva allora un gruppo omogeneo e riconoscibile di intellettuali e poeti romani?

I poeti romani di allora, per quella coincidenza che non sono poi troppo casuali, si attraversano. Anzi, ci attraversano. La cosa cominciò un po' prima del '68. Eravamo studenti a Lettere, alcuni di noi erano poeti altri no. C'erano persone che ora sono note: ci vedevamo con Giulio Ferroni, Alfonso Berardinelli. E poi c'era Renzo Paris che io ho sposato nel '70. Ma nel gruppo c'era un doppio interesse: da una parte si facevano discussioni molto impegnate, si leggevano Marcuse, Lukács. E dall'altra parte c'erano le letture di poesia, organizzate da Renzo in via Ripetta, nello scantinato della libreria



Biancamaria Frabotta in una bella foto di Fiora Bemporad

«Carte segrete». Si può parlare certo di un gruppo di poeti che in quegli anni contribuirono a formarsi l'un con l'altro. Però, forse proprio per la storia che ci aspettava, per la qualità del '68 che era politicizzato e così poco favorevole alla composizione di gruppi letterari, nella realtà non formammo mai un gruppo. Mi ricordo bene: da una parte la volontà di formare un gruppo, di restare uniti, dall'altra la volontà assoluta di andarsene ognuno per conto proprio. E poi eravamo divisi nel nostro interno dalle posizioni prese nei confronti del '68. C'era chi era assolutamente estraneo a tutto ciò e chi, invece, come io e Renzo, si impegnava molto. In questi anni cominciai ad occuparmi delle tematiche del femminismo.

Si può parlare allora di una vita intellettuale e culturale cittadina alla cui formazione e proposta operava un gruppo?

Non c'è dubbio che c'erano anche i presupposti per una certa cultura romana. Per esempio, Pasolini era presente a tutti, lo incontravamo, era un punto di riferimento importante. Punti di riferimento romani ce ne erano e sicuramente c'era un gruppo che operava a Roma. Credo però che parlare di una scuola romana di poesia sia una forzatura. Si può parlare tranquillamente di una scuola lombarda perché esiste, ha quarant'anni di storia, ha dietro dei presupposti storici molto precisi e anche un ambiente più riconoscibile.

Parlare di scuola romana e dossalmente nascono meglio in ambienti circoscrivibili. È strano definire Milano una provincia, ma in un certo senso lo è. Ha un centro molto più definito. La caratteristica di Roma

è quella di essere slabbrata, caput mundi da una parte e provincia piccolo-borghese e ministeriale, dall'altra.

Qual è oggi il rapporto dei poeti con la città? Che ne è stata di quell'esperienza che tentava di creare un polo intellettuale locale?

I giovani che oggi fanno a Roma una vita culturale un po' più movimentata, soffrono di una solitudine incredibile. Ho presentato due giovani poeti al palazzo delle Esposizioni e mi è sembrato più giusto scegliere della voce che esprimessero questo senso: questo senso, ma anche un po' questo orgoglio della solitudine, del dover ricominciare da capo, del dover fare i conti con pochissimi coevi rimasti. Se si guarda un po' più indietro, alla generazione dei trenta, quarantenni, quella immediatamente dopo la mia, si è creato in città un gruppo di giovani narratori che circola intorno alla casa editrice Theoria. Ma è un gruppo che ha le stesse caratteristiche di cui parlavo prima. A Roma non è possibile che si formi un gruppo vero e proprio e se si forma diventa una mafia. Se è un gruppo serio ha il movimento della medusa: si allarga e si restringe. Questa dei giovani narratori è però, comunque, un'esperienza interessante.

In quegli anni «caldi» l'esperienza letteraria andava parallela a quella dell'impegno politico. Oggi lo scenario sociale e politico è profondamente cambiato. Credi possa intracciare un cambiamento nella tua poesia che rifletta questa trasformazione?

Sì, nella mia poesia si riflette questo cambiamento, nonostante io sia stata sempre un po' fortunata e per ripetere una frase di Fortini: «il cittadino ha il dovere di essere democratico, la poesia non ha il dovere di essere democratica». Ho sempre vissuto con una grande libertà la poesia, non ho mai pensato di doverla mettere inevitabilmente dentro certi fatti. Però se vado a rileggere le poesie raccolte nel *Rumore bianco* e le paragono con quelle che sto raccogliendo per il mio nuovo libro, mi accorgo che c'è una grande differenza. Il tema di questo nuovo libro, che si intitola *La viandanza*, è un'ennesima riflessione sul movimento, sulla pendolarità tra la vita sedentaria e la viandanza. Mi rendo conto che non mi sarebbe mai venuto in mente questo tema se non avessi vissuto la giovinezza nel «movimento». Però mi accorgo che i versi sulla «viandanza» sono un po' una fuga da questo paese, sono poesie

che parlano di viaggi in luoghi lontani. Insomma, è una poesia che non è mossa dal rimosso ansioso e aggressivo che animava la poesia passata.

Roma può essere ancora un luogo d'ispirazione poetica? Pensi all'esperienza pasoliniana.

Io scrivo poesia perché così riesco a vedere Roma, riesco a vederla in una luce diversa. Roma ha ispirato la poesia più bella ai non romani, agli stranieri, a quelli che venivano da fuori. Basti pensare, appunto, ai casi di Pasolini e Penna. Chi è nato dentro Roma difficilmente credo senta questa città come una possibile radice. Perché qui le radici sono troppe, ti soffocano, il peso del passato ti schiaccia. Le poesie che ho scritto su Roma, tutte tra l'altro commissionate, sono le poesie più neoclassiche. La mia è, sì, una poesia classica, visto il mio desiderio di raggiungere l'armonia. Ma sento il neoclassicismo anche come un limite. Le mie poesie su Roma sono invece le più neoclassiche, in cui vedo la città come marmorea, come una città morta o se vuoi eterna, ma come sono elementi le cose di marmo. I poeti romani, comunque, di Roma scrivono poco.

Pier Paolo Pasolini sentiva la «vita» del luogo di questa città. Il caratterizzava con la precisione di un cronista. Roma è ora un'altra cosa. Come se ne può parlare?

La città non esiste più, la grande città non esiste più. Esiste la cittadina di provincia. Insomma scrivere a Roma o scrivere a Los Angeles è esattamente la stessa cosa oggi. Riguardo i film di Pasolini girati a Roma e rievoggo le «Ceneri di Gramsci». Era come vedere la Roma del Rinascimento. È talmente una canone perfettamente realizzato, scomparso e irricostituibile. Le passeggiate di Anna Magnani tra le borgate di «Mamma Roma» o il Testaccio che si vede in «Accattone» sono paragonabili ad alcuni ambienti del passato. Quelle immagini suscitano infatti una grande nostalgia. Oggi un'ispirazione del genere penso sia impossibile. Scrivere a Roma è come scrivere a Londra, a Parigi. Dipende dalla trasformazione urbanistica e sociologica della metropoli. Questo famoso «post-moderno» vuol dire un po' questo: la perdita d'identità, la perdita della riconoscibilità della città, l'avvento dell'«omologazione». Si è perso il centro e il concetto di città si basa sul centro. Il centro di Roma o è museo o è orrore. Si è persa l'identità, il rapporto tra centro e periferia che poi è la grande scoperta di Pasolini.

Porta Asinaria

Come da un semispinto cratere fiorito negli orti dagli urti degli ingorghi rossi di residue bandiere un tempo sapide per unto di porchetta e antica pazienza rivoluzionaria si schianta a desolare la piazza un lapillo che indaga fra fornici scabati al razziale trauglio della scure fascista e celticità della maggior porta papale, sola fra le due torri rotonde emerge a più miti minuti commerci appena laterali all'imminente grazia Laterana l'ultima spoglia della Porta Asinaria. E con che pigra forza visionaria con quale funebre dileggio di mantri africani stesi al varco di una vana soglia chiusa al traffico dei vini viola oggi il tuo arco sommerso un estraneo sovrano di labile splendore che al respiro dei pini moribondi ruba l'aperto spazio che fra verdi campi sfidava dai gradini di un impero vinto il filo degli Albani dislati fra vapori e mattoni cotti al fuoco lento di altra fede, altri comizi e vani di antichi santi e recenti dottori che una tramontana scompiglia nella pietra senza peso delle vesti.

(Biancamaria Frabotta, 1988 - Inedita in volume)

La sedicesima edizione a Cinecittà. Intervista a Francesco Pettarin «Massenzio» e le sue vocazioni

A luglio parte la sedicesima edizione di Massenzio e Francesco Pettarin, uno dei soci fondatori della cooperativa, racconta com'è cambiata la manifestazione dagli anni 70 ad oggi. Quest'anno sarà il centro commerciale di Cinecittà ad ospitare la rassegna, che oltre alla consueta programmazione cinematografica propone una novità: Tele-Massenzio, una Tv a circuito chiuso con programmi tutti da scoprire.

Paola Di Luca

L'8 luglio Massenzio apre la sua programmazione. Quali sono le novità di questa sedicesima edizione? Innanzitutto il luogo che ospiterà la rassegna di questa sedicesima edizione è il centro commerciale di Cinecittà. La scelta di questo spazio ci consente di recuperare una delle vocazioni fondamentali di Massenzio. La manifestazione cinematografica è nata nel '77 con due scopi principali: uno era quello di affiancare la nostra attività estiva a quella dei cineclub, che in quegli anni conoscevano la loro massima espansione; e quindi il tentativo di costruire una rassegna che promuovesse il cinema underground accanto alla ri-

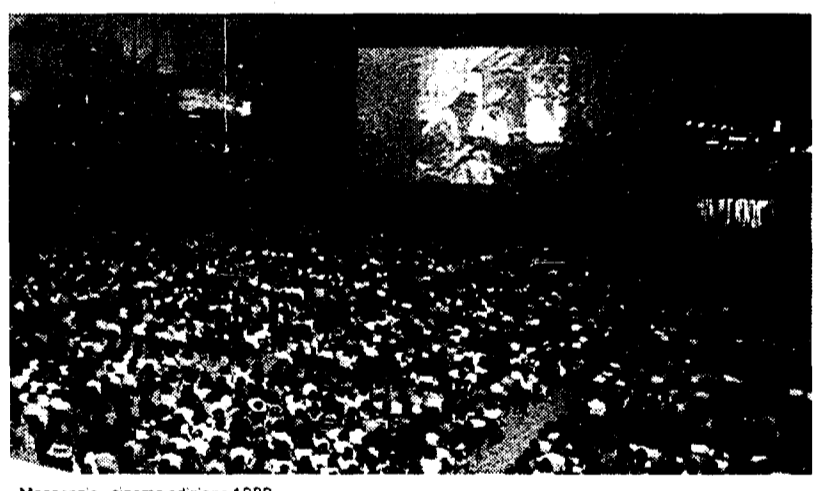
scoperta di vecchi autori dimenticati e alle proiezioni in lingua originale. L'altro motivo era quello di promuovere un discorso diverso sulla città e sui consumi culturali. In quegli anni gli esercenti cinematografici, i commercianti e l'amministrazione capitolina dividevano la convinzione che Roma fosse dal 15 luglio in poi un luogo deserto, soprattutto nel suo centro storico. Renato Nicolini e la nostra coop dimostrano il contrario, riuscendo a riempire in pieno agosto la vecchia basilica.

E oggi? Questo problema non esiste più, il centro della città è vivo

come ha comunque una sua validità progettuale. Inoltre è dotata di un centro commerciale che è il più antico e, secondo noi, anche il più bello della città con un'offerta di prodotti medio-alta. Questi servizi fino a che ora saranno disponibili durante il periodo della rassegna? I negozi rimarranno aperti almeno fino alle 22, mentre bar e ristoranti non chiuderanno prima dell'una. Quando la metro cessa di funzionare c'è un servizio notturno sostitutivo organizzato dall'Acetrol, che va dall'Anagnina a Termini e noi metteremo a disposizione del pubblico di Massenzio anche un servizio speciale di trasporto. Come avete concepito il programma? Avremo due schermi, naturalmente con due diverse vocazioni. Ma la grande novità di quest'anno sarà Tele-Massenzio, una Tv a circuito chiuso che trasmetterà in differita tutto il giorno dei programmi confezionati da noi. Ci saranno tanti punti video dislocati all'interno del centro commer-

ciali. Mentre nelle passate edizioni la Tv era solo un elemento d'arredo, quest'anno diventa quindi parte integrante della programmazione. Ci siamo accorti che non si poteva più considerare il piccolo schermo come un qualsiasi altro elettrodomestico e abbiamo cercato di inventarci una nostra televisione. Prima di tutto non trasmetteremo nessun film, perché in Tv sono solo un riempitivo. Credo che le prerogative della televisione siano altre, ovvero l'informazione, la diretta, l'elettronica e i nuovi sistemi di sperimentazione. Utilizzando del materiale selezionato da noi e produrranno anche delle piccole trasmissioni, grazie al contributo di alcune persone dello staff di RaiTre.

Ci saranno anche degli ospiti? Approfitteremo della vicinanza degli studi di Cinecittà, cercando di coinvolgere gli artisti italiani e stranieri che saranno lì per lavoro. Così girando per la rassegna si potrebbero incontrare Villaggio, l'Archibugi e chissà, magari anche De Ni-



«Massenzio» cinema edizione 1982

Tutto Truffaut a Campitelli

Da domani fino al 26 giugno il cineclub «Il Labirinto» presenterà nella sala Capizucchi (piazza Campitelli 3) un'ampia retrospettiva dedicata a François Truffaut. Sullo schermo scorrono le immagini di 23 dei 25 film del regista francese. Un'occasione interessante e «completa» per chi vuole vedere e rivedere i celebri lavori di questo grande personaggio del cinema. Un percorso lungo più di dieci serate in cui lo spettatore potrà seguire anche i vari episodi della vita di Antoine Doinel - «Les 400 coups» (1.400 colpi) che apre la rassegna domani alle 20.30, «Antoine et Colette» (il 23 alle 18), «Baisers volés» (Baci ru-

bat) il 17 alle 18.30, «Domicile conjugal» (Non drammatizziamo... è solo questione di corna) il 21 alle 18.30 e «L'amour en fuio» (L'amore in fuga) il 23 alle 18.30 - un raro esempio di collaborazione - durata vent'anni, tra un regista e un attore: Jean-Pierre L aud. Secondo il programma, che però potrà subire delle variazioni, dopodomani alle 20.30 sarà la volta di «L'argent de poche» (Gli anni in tasca, 1976, versione italiana), con Jean-Fran ois St evenin. Si andr  avanti mercoledì con due proiezioni: alle 18.30 «La peau douce» (La calda amante, 1964, versione italiana) con Fran oise Dorleac e



Francois Truffaut

Per 8 giorni Ostia è teatro

«Ostia è teatro» è il titolo della rassegna che si svolgerà da oggi fino al 20 giugno nella sala teatro del Centro Agrippa di Ostia Lido. La manifestazione, organizzata dall'associazione culturale «Dune d'associazioni» e dal Comitato per il presidio del centro polivalente «Agrippa», prevede la presentazione di 11 spettacoli, rappresenta un'iniziativa inedita per la XII circoscrizione, da tempo priva di una reale programmazione teatrale. Verr  offerta agli abitanti di Ostia la possibilit  di venire a conoscenza delle tendenze dei gruppi teatrali presenti sulla scena romana. In programma gli spettacoli di strada dell'«A-

braxa», cabaret e le esperienze di associazioni e gruppi diversi. Il primo appuntamento alle 19 di oggi al pontile di Ostia dove «Abraxa» presenter  il spettacolo itinerante intitolato «Sorprese giganti». Il gruppo sar  di nuovo sulla scena martedì con «I demoni del tamburo». Lo stesso giorno dopo le 21 la scuola di danza «Tersicore» presenter  gli spettacoli «Entre sabel et ciel», «Jota! Viva Navarra», «Primera danza de la vida breve» e «Sevillanas». Gioved  invece sar  presente anche la Scuola popolare di musica di Testaccio, con il laboratorio di improvvisazione locale di Antonella Talamonti che rappresenter  lo spettacolo di

improvvisazione locale «Weill-Brecht 430 075-2 Df». Concluder  la manifestazione un incontro dibattito (il 19 giugno alle 11) tra operatori, amministratori e associazioni che interverranno sul tema «Il teatro a Ostia». Saranno presenti, tra gli altri, anche Lucio Manisco e Renato Nicolini. Particolare attenzione sar  rivolta alla questione del recupero della struttura esistente all'interno dell'ex colonia Vittorio Emanuele II, da anni destinata ad uso teatro dalle autorit  competenti a ancora oggi adibita a deposito materiali edili e all'attuale situazione in cui versa l'ex mercato coperto di S. Fiorenzo.

AGENDA

ieri ☺ minima 20
 ☘ massima 25
 Oggi ☀ il sole sorge alle 5.34 e tramonta alle 20.45

TACCUINO

Elegia di un assessore pentito. Il libro di Mirella Lentini (Ed. Tracce) viene presentato domani, ore 21, presso la Libreria Croce, C.so Vittorio Em. 156. Interverranno D. Maraini e L. Giacomucci. Ward legger  alcuni brani del libro **Dino di bordo.** E alla sua patria conclusiva prima dell'estate: appuntamenti domani, ore 18.30, presso la sede di Via S. Benedetto in Arenula 6, sulle rotte comiche della navigazione di Dodi Conti. «Se l'inizio pu  essere casuale la fine non lo   mai».

Rioni in festa. I bambini dei rioni. Inizia domani, alle 18.30, la festa dedicata ai piccoli (giochi, spettacoli, individuali e a squadre, e sera tanti film).   promossa dall'Associazione «Castellum» e si terr  all'interno del Parco Opiio.

VITA DI PARTITO

FEDERAZIONE ROMANA

XVIII Unione circoscrizionale: ore 10 congresso dell'Unione (Cervellini, Desideri).

Sez. Alberone: domani ore 18 assemblea su situazione politica a Roma (Leoni, Rutelli).

Sez. Sport: ore 16 c/o sez. Ponte Milvio assemblea su analisi del voto e prospettive per Roma (Bettini). Marted  ore 18 presso area Festa de l'Unit  (via Cristoforo Colombo) «Attivo cittadino del partito e della Sinistra giovanile sulla Festa de l'Unit » (Meta, Leoni, Gentilioni).

Avviso: mercoled  ore 17, p.zza del Campidoglio presidio cittadino e sciopero della fame a staffetta per il blocco degli sirafr . Hanno aderito Pds, Verdi, Rifondazione comunista, Ppr, Sunia, Sicut.

PICCOLA CRONACA

Culla.   nato Federico, nuovo fratellino di Eleonora. Ai compagni Vittoria Tola e Antonio Aureli gli auguri della Federazione del gruppo Pds della Regione, dell'Unione regionale e dell'Unit .

Lutto.   morto Renato Capelli. Il partigiano, medaglia d'oro della Resistenza, si   spento nella sua casa di Frattocchie, con il conforto della compagna Barbara Pettioni e della figlia Luisa. Nato a Bentivoglio (Bo) nel marzo del 1916, Capelli   stato comandante di battaglione partigiano riuscendo a liberare, con la sua audacia, oltre duecento operai prigionieri di fascisti e tedeschi. Fatto pi  volte prigioniero, riusc  ad evadere e partecipare all'insurrezione per la liberazione di Bologna. Negli anni 50 ha diretto la Cdl. di Bergamo, ha avuto incarichi nella Cgil, segretario nazionale della Fiom, quindi segretario nazionale della Filles nella met  degli anni 70. Altrettanto importante e prezioso il suo impegno nel Pci prima e nel Pds poi. L'ultimo saluto domani, alle ore 9.30, in via del Divino Amore 47 alle Frattocchie. Alla famiglia le fraterne condoglianze del Sindacato, del partito e dell'Unit .

Lutto.   morto Sergio, figlio del compagno Galileo Mancinelli, il compagno nazionale della base Achila entroterra del Pds e della redazione de l'Unit  esprimono le loro sincere condoglianze.

Avviso. Si cercano testimoni dell'incidente successo alle ore 18.15 dell'8 giugno '93 tra un'automovettura e una bicicletta condotta da una ragazza sulla via Tiburtina all'altezza dell'incrocio con via Palmiro Togliatti. Pur avendo accompagnato la ragazza al pronto soccorso dell'ospedale «Sandro Pertini», il conducente dell'auto l'ha lasciata all'ingresso, omettendo di dare le proprie generalit  e la targa della macchina. Chiunque possa collaborare all'identificazione, si rivolga a Valentina Polito, al numero 406704.